

## Visite guidate ♦ Benozzo Gozzoli e Beato Angelico Il Rinascimento e gli angeli: storie di luci e miracoli



CARLO ALBERTO BUCCI

Nella sala Podiani della Galleria Nazionale dell'Umbria, a Perugia, è stato creato un bel l'allestimento di pareti e tramezzi color blu, che servono a far buio e a isolare due opere di metà Quattrocento dal resto della ricchissima collezione. Una pala di Benozzo Gozzoli e, subito dopo, un polittico di Beato Angelico. Allievo e maestro in mostra e a confronto. Ma già il fatto che dinanzi alla pittura del primo siano state messe due sedie mentre davanti all'altra una in più, significa che è più numeroso il pubblico dell'Angelico. Che nel «Polittico Guidalotti», dipinto verso il 1447, sfodera una stra-

tosferica pittura di luce, e dettagli di disegno da applauso: luci nel colore che i recentissimi restauri, oggetto e occasione di questa esposizione curata da Vittoria Garibaldi, permettono di apprezzare meglio.

A proposito del disegno ho fatto subito notare a mio figlio come sia naturale e aggraziato il gesto delle mani attraverso le quali l'Angelico «fa sentire» il peso del libro sorretto da san Domenico. E di contro, gli ho indicato la linea legnosa del braccio del Battista dipinto nel 1456 dal Gozzoli nella «Pala della Sapienza Nuova», o l'innaturalità con cui in questa seconda opera perugina le mani di Paolo sostengono libro e spada. Mio figlio, che ha 9 anni, mi ha detto che gli sembrava una differenza irrilevante.

E forse ha ragione lui: del resto l'arte del Novecento dovrebbe aver abituato ad una certa schematica e icaistica sintesi del tratto; mentre è davvero lontano dai nostri giorni il naturalismo senza tempo del Rinascimento pittorico dell'Angelico. Se vi consigliamo di recarvi, fino all'11 aprile, a visitare una mostra fatta da due soli quadri e che, per giunta, sono sempre lì esposti, non è per rivivere l'eterno scontro generazionale tra padre e figlio, tradiscepolo e maestro. Ma per riappropriarsi di un contesto che ora è più vicino a quello originario. E questo grazie ai restauri. Ma grazie anche a una reintegrazione che riguarda il polittico dell'Angelico. In mostra c'è infatti da festeggiare il ritorno a casa - sebbene purtroppo

si tratti di una visita lampo - dei due scomparti di predella, solitamente conservati presso i Musei Vaticani, che un tempo facevano parte del polittico voluto per la chiesa perugina di San Domenico dai Guidalotti; in particolare, si pensa, da Elisabetta, vera protagonista del ritorno in auge della blasonata famiglia perugina.

I due scomparti «vaticani» raccontano miracoli eseguiti da san Nicola di Bari, che era il patrono della cappella Guidalotti. E sono di una fattura così squisita da far capire perché ora è più vicino a quello originario. E questo grazie ai restauri. Ma grazie anche a una reintegrazione che riguarda il polittico dell'Angelico. In mostra c'è infatti da festeggiare il ritorno a casa - sebbene purtroppo

tono rispetto alla cromia generale proclamata dagli altri scomparti. Questo dipende dal fatto che le due tavolette non sono state sottoposte a pulitura. Tuttavia, l'effetto generale, per quanto disarmonico, non disturba poi così tanto. Anche perché c'è da sfregarsi gli occhi, oltre che le mani, davanti al riallineamento delle tre borse colme di danari - poste ai piedi della figura intera dell'anziano e calvo Nicola - con l'episodio della predella «vaticana» sottostante, che vede proprio il santo patrono di Bari eseguire, quand'era giovane, biondo e riccioluto, il miracolo del tesoro depositato nottetempo sulla finestra di tre belle sorelle, altrimenti destinate al marciapiede da un padre disperato e in bancarotta. Le tre borse d'oro, accennate nella minuta pittura della predella e descritte minuziosamente nello spazio sovrastante dello scomparto superiore, dichiarano una continuità visiva e semantica tra le tante figure rimesse separatamente in scena dal

l'Angelico. Con la sua pittura e con i suoi mirabili dettagli il maestro di Fiesole supera gli «steccati» divisorii imposti dalla cornice lignea (peraltro di inizi Novecento) liberando il solare e naturalistico impianto rinascimentale dalla scansione gotica (anzi, neogotica) della cornice dorata. Il contesto narrativo della predella non è insomma poi così disgiunto dal piano contemplativo delle sante e ieratiche icone sovrastanti.

Tutte questeparti laterali del tradizionale schema del polittico - «attardato» rispetto alla pala a spazio unificato - non ci distolgono tuttavia dal vero centro dell'opera. Oggi come allora, noi come gli antichi padroni del quadro, guardiamo subito a Maria e al Bambino; che sono davvero un miracolo divino tanto è piena di luce la pittura e il colore che ha reso il loro incarnato. Si tratta, del resto, di figure divine legate sì alla terra ma, innanzitutto, alle sfere celesti e ai consessi angelici.

## Milano



**Roberto Floreani**  
Vedute  
Milano  
Galleria  
Antonio Colombo  
Via Solferino, 44  
fino al 27 febbraio

### In apparenza astratto

Il lavoro di Roberto Floreani è interamente centrato sulla pittura: tra i pochi artisti italiani che credono nelle capacità narrative e formali di una disciplina tanto tradizionale quanto continuamente rinnovata. L'artista ha elaborato nel corso della sua attività un'esperienza pittorica fatta di forme simboliche apparentemente astratte. Il progetto realizzato per questa mostra stabilisce nel percorso un contatto con l'opera, volutamente privato di interrelazioni, che mira unicamente a ristabilire l'unica relazione veramente importante, quella tra sguardo e opera.

## Genova



**Un Museo in mostra**  
Genova  
Palazzo Ducale  
fino al 16 maggio

### Una rassegna «ospite»

La mostra è dedicata alle Collezioni della Galleria di Arte Moderna di Genova e cade a dieci anni dalla sua chiusura e nell'imminenza della presentazione dei suoi restauri e riprogettazione. Viene offerta al pubblico una rassegna di opere che coprono rappresentativamente l'Ottocento e Novecento, passando sia attraverso artisti di grande fama, sia attraverso un'antologia di pittori liguri. Così sarà possibile vedere, tra tanti, Fraschetti, barabino, Daubigny, Pasini, Rosso, Fontana, Monteverde, Antonietta Raphael, martini, Casorati, Cagli.

## Conegliano



**Gianfranco Ferroni**  
Conegliano  
Franco Sarnari  
Conegliano (Treviso)  
Palazzo Sarcinelli  
fino al 21 marzo

### Il ciclo degli esordi

Con questa mostra e con quella dedicata a Franco Sarnari, si inaugura «Gli esordi» un ciclo di esposizioni che vuole essere esplorativo rispetto alla produzione di diversi artisti italiani degli anni Trenta. Ferroni, livornese di nascita e milanese di adozione, entra a far parte del circolo dei realisti esistenziali. La sua opera è segnata da un realismo drammatico, da un'incisività violenta che tanta parte della critica gli riconoscerà soltanto negli anni a venire. I cataloghi di Ferroni e Sarnari sono stati pubblicati dalla Linea D'Ombra Libri.

## Palermo



**Il Teatro Massimo**  
di Palermo  
e l'architettura  
di Schinkel  
a Berlino  
Palermo  
Cantieri  
della Zisa  
fino all'11 marzo

### Palermo e Berlino

Nino Russo è medico e fotografo palermitano, Massimo Lombardo Müller è architetto e fotografo che vive e lavora a Berlino. Da loro è nata l'idea di un gemellaggio tra le due città, per documentare in fotografia (tecnica all'infrarosso) la rinascita del Massimo e quella architettonica urbanistica della capitale culturale tedesca. Nella presentazione alla mostra si legge: «A Palermo come già a Berlino, ormai da anni ci sono «muri» che scompaiono per fare spazio a parti di città che rinascono e vivono nuova vita». Il catalogo bilingue è edito da Eidos Comunicazioni visive (reperibile telefonando allo 091-6169169).

Una grande mostra presso la Fondazione Mazzotta di Milano dedicata al pittore e all'importante movimento viennese  
Quadri rari e moltissimi disegni svelano il volto intimo e le aspirazioni di una fondamentale rivoluzione espressiva

## Ideali e segni della Secessione L'utopia secondo Klimt & Co.

PIERO CAMPIGLIO



**Klimt e i primi anni della Secessione**  
Fondazione  
Mazzotta  
Milano  
fino al 30 maggio

nel disegno gli artisti conoscessero quindi una straordinaria libertà creativa (bidimensionalità, sintetica riduzione espressiva, predilezione dell'oro) e coltivassero utopicamente il sogno di una società rinnovata, traducendo pertanto in atteggiamento spirituale, oltre che formale, quello «japonisme» di cui erano più che permeati.

La panoramica è quindi completata da una scelta rap-

presentativa di numerosi artisti europei che furono ospiti delle mostre organizzate dalla Secessione da Klinger, a Cézanne, a Toulouse-Lautrec, Van Gogh, Gauguin e Munch, rivelando tangenze talora inaspettate e intrecci dai quali si è sviluppato il linguaggio dell'ultima stagione del simbolismo europeo. La mostra milanese tuttavia è impreziosita e notevolmente accresciuta rispetto all'edizione viennese

da una decina di dipinti fondamentali di Klimt per la prima volta esposti in Italia, tra cui la programmatica «Nuda veritas» (1899), il raro «Ritratto di Marie Hanneberg» (1901-02), dove una fanciulla è comodamente adagiata su una poltrona invisibile, smaterializzata in una placida atmosfera, e, benché appartenenti ad un periodo successivo al contatto con la Secessione, gli studi non realizzati per

i fregi di Palazzo Stoclet a Bruxelles, quasi miniature «astratte» di forte impatto emotivo.

Fulcro dell'esposizione è la sala centrale dedicata a Klimt, dove possiamo seguire quasi dall'interno il percorso creativo di quei sette anni, le tappe cruciali della sua maturazione artistica: dalla fase più naturalistica, atmosferica, dove plastiche appaiono le figure, ai preziosi studi per il ciclo dell'Università, dove è invece il nudo femminile in tutta la sua sensualità, o il disperato intrico dei corpi (michelangiolesco forse), a suggerire una problematica scarnificazione del segno, fino ai bidimensionali e decisamente sintetici nudi preparatori per il fregio in onore di Beethoven (1901-2), l'artista sembra condurre verso una realtà che non ha più nulla a che fare con la rappresentazione naturalistica né con la pittura oggettiva, ma attraversando le pieghe più dolorose e più «vere» dell'esperienza concreta, sa attingere a una sorta di alveo concettuale, utopico, diviene cioè simbolo di un'idea.

Il corpo della donna nei numerosi studi del pittore diviene così simbolo di una sensualità erotica universale, scoperta di un inconscio dietro il razionale, come non diversamente in quegli anni andava svelando Freud nella stessa Vienna. I disegni del 1902 indicano una più netta stilizzazione della linea di contorno secondo una tensione astrattizzante che condurrà l'artista alla scissione con la corrente dei «naturalisti» entro la medesima Secessione. È una società rinnovata quella sognata dall'autore che non guarda nostalgicamente la natura, ma la penetra nelle strutture più recondite per recuperare un modo nuovo di essere al mondo. Ma è anche un inedito stile che lo conduce di fatto oltre il quadro da cavalletto, verso una moderna concezione dell'intervento creativo.

Installazioni ♦ Matteo Basile

## Arrivano i graffiti digitali



**Installazioni di Matteo Basile**  
Galleria  
Il Ponte  
Roma  
Galleria  
d'arte Moderna  
Bologna

Matteo Basile naviga le immagini del mondo, usa dal 1994 (anno delle mostre d'esordio) il «Plotter Painting» (mezzo di stampa digitale su carta) per rappresentare il graffitismo con lucida comprensione che le immagini devono contenere, e che l'illegalismo dei graffiti urbani non basta per intaccare grandi meccanismi mediatici, come l'informatica e la televisione. Alla metà degli anni Novanta, quando tecnologicamente vinceva Macintosh ma Microsoft andava verso il suo futuro strapotere, Basile rubava le sue prime immagini per poi passarle a manipolazioni digitali. Le stampe definitive venivano incollate su pannelli in alluminio. Del graffitismo rimanevano alcune sbavate di spray rosso. Erano fendentini che stigmatizzavano l'opera come un codice di riconoscimento, per il passaggio dal graffitismo d'esordio alle successive operazioni informatiche: vera e propria risposta ad una ricerca di incuneamento nella comunicazione di fine secolo, dove i media diventano i nuovi veicoli che sfrecciano rapidi, lungo percorsi che ir-

rompono orizzontalmente come le cometerosse dei primi lavori.

Quella di Basile è un'operazione di marketing condotta con sapienza attraverso materiali quotidiani che travalicano la stessa storia dell'opera. In soldoni vuol dire che Basile è una sorta di Ulisse che ritorna alla sua opera dalla quale parti secoli fa attraversando materiali quotidiani, contemporanei per dirla meglio. In fondo Basile è un «ladro gentiluomo» che usa il materiale giusto per l'operazione artistica d'avanguardia giusta.

Basile ha realizzato in occasione dell'incontro con Fendi l'installazione-allestimento delle vetrine di via Borgognona (storizzato dalla monografia «Basile» volume nelle edizioni Castelforte); ed è intervenuto alla Galleria Il Ponte, a cura della Diesel e Jonatan Turner; alla Galleria d'Arte Moderna di Bologna, a cura di Renato Barilli; produce Cd Rom Jungle nel suo sito Internet... e ora sempre Castelforte produce «Cortis One». Cd di Basile che segna l'esordio della casa editrice nella musica.

Enrico Galliani

Mostra ♦ Milano

## Egitto tra papiri e geroglifici



**Lingue e scritture dell'antico Egitto**  
Milano  
Biblioteca  
di via Senato  
fino  
al 23 maggio  
Tutti i giorni  
dalle 10 alle 18  
lunedì chiuso

Uno straordinario viaggio di sicuro fascino è quello che propone la mostra sulle lingue e la scrittura dell'antico Egitto, esposta nella sede della Biblioteca di via Senato a Milano fino al 23 maggio (gli orari di apertura sono: tutti i giorni dalle 10 alle 18, tranne il lunedì che è riservato alle scolaresche. Catalogo Electa).

La stimolante rassegna presenta reperti inediti del Museo archeologico cittadino, che comprende stele, coni funerari, sigilli, bende di mummia e strisce di tessuto con iscrizioni, sarcofagi di legno stuccato e dipinto, amuleti. Il pezzo forte è costituito dal Papiro Busca (un libro dei morti) in geroglifico corsivo corredato da vignette multicolori, datato al XVI secolo a.C. Questo papiro, lungo sei metri e mezzo, è conservato nell'Archivio storico dell'Ospedale maggiore di Milano e viene presentato al pubblico dopo vent'anni quale documento di eccezionale importanza storico-scientifica.

Questa mostra ne segue un'altra,

curata dalla stessa istituzione, dedicata alle antiche tavolette con iscrizioni cuneiformi della Mesopotamia. Riacquista così attualità il quesito su chi detenga il primato dell'invenzione della scrittura fra Sumeri ed Egizi. Recenti ritrovamenti tenderebbero a dimostrare la maggiore antichità dei geroglifici, che comincerebbero ad apparire sin dal 3200 a.C.

La Mostra offre una panoramica di quattro millenni di scrittura nella Valle del Nilo, dal tempo delle Piramidi fino al Cristianesimo. Straordinaria scoperta, forse la più importante della storia dell'umanità, quella della scrittura. Ma quanti egizi sapevano leggere e scrivere? Neppure l'1%, a giudizio degli studiosi. Figura centrale di questo universo era lo Scriba. Molte le iscrizioni dedicate a questo personaggio: «Diventa scriba - si legge nel Papiro Chester Beatty - affinché le tue membra si facciano lisce, le tue mani dolci, tu esca vestito di bianco, tu sia onorato e i cortigiani ti salutino».

Ilio Paolucci

